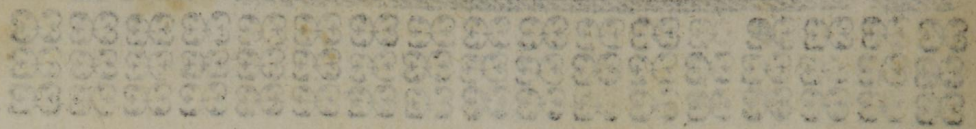
La Rapresentatione del Re Superbo. Nuouamente ristampata.

In Siena: l'anno. 1573.

Incomincia la Rappresentatione del Re superbo.

L'Angelo annuntia.

A Laude, & gloria sia del buon Iesu,
& di san Bernardin predicatore,
che presti a' serui suoi tanta virtu,
che mostriam' vn'esemplo d'vn signore
ilqual superbo più che ogn'altro fu,
& molto tempo visse in tal'errore,
poi fece molti versi leuar via,
si come addietro manifesto sia.

Mandogli il buon Giesu vn mal leggieri,
& per guarirne al bagno lui n'andoe,
tornato in sanità fece pensieri
ritornare à sua casa, & Dio mandoe
vn'Angel che i suoi atti pigliò interi,
e tornò con sue gente & lui lasciòe,
& molte busse toccò con effetto,
& come lui rimase poi nel letto.

Poi ritornò alla terra tutto infranto
& come l'Angiol gli fe manifesto
di punto il caso, & lui con aspro pianto
si dolse poi d'ogn'atto suo molesto,
& l'Angiol gli rendè il seggio, e'l mãto
& come d'humiltà seguì poi il testo,
adunque state humili & vedrete
la festa appunto, & grã piacer n'harete.

El Signore fa vno Araldo, & dice.

Lieua su dritto ò baron valentino,
che in questo di mio Araldo ti vo fare,
pche m'assembri vn giouin peregrino,
& saprai ben simil cose ordinare,
tu intendi ben di greco, e di latino,
piu che nessun che si possa trouare,
& perche sei di sapientia caldo,
te la guanciata, ò Caualiere Araldo.

Lo Araldo risponde.

O sacra maestà signor superno
principe, & capo di questo paese,
tu sei colui che tutti c'hai in gouerno,
tu sei colui che hai à vendicar l'offese,
& hai concesso à me tal dono eterno,
ch'io ne ringratio te signor cortese,
& me rimetto dentro alle tue braccia,
& vo far cosa sempre che ti piaccia.

Vn Corriere giugne, e dice.

Buona vita Signore, à voi mi manda
vn valent'huom della Romana terra,
lui per l'amor di Dio e v'addimanda,
quello che in questa lettera si serra.

Risponde il signore.

O brutto ribaldon trista viuanda
sarà per te, sel mio parlar non erra,
che vieni à me con poca reuerentia,
del fallo tuo ti darò penitentia.

El signore dice à serui.

Qua serui caricategli le schiene,
si che s'auuezzi à esser reuerente.

El Corrier dice.

Ohime signor habbi pietà di mene.

El Signore dice.

Toccatel forte il porco sanguinente.

El corrier dice.

Ohime non piu, chi ho rotte le rene.

El signore.

Dategli si, che muoia hor'al presente,
fate del resto ogni cattiuo stratio,
che di vederlo morto i non mi satio.

Cari mia serui e' mi par buona vsanza,
chi è signor debba essere vbidito
& che lui possa vsar la maggioranza,
& voglio esser da tutti riuerito,
& che non sia da nessuno impedito,
io son signor di tanta circustanza,
guai à colui che non vbidirae,
che del suo fallo pena porterae.

Però che in ogni modo i ho disposto
vsar gran maggioranza, poi chi posso,
per tutto il mondo palese & nascosto,
guai à colui che contro à me sia mosso,

che morte sentirà con amar costo,
& con la forza mia sarà percosso,
però sarete à me tutti obedienti,
se non volete hauer mortal tormenti.

Vn barone risponde.

Quel che tu parli signor reuerendo,
conosco, e veggo, e so che gliè douuto,
hor si vorrebbe pur il ver dicendo,
che ognun fusse innanzi à te venuto,
& reuerentia venisse facendo,
& perche il tuo pensier sia conosciuto,
fallo signor palese à ogni gente,
come tu vuoi che ognun sia reuerente.

Risponde il signore.

Quel che tu parli in ver mi piace assai,
ma non voglio tua volontà seguire,
però ch'io intendo punir gente omai,
senza farne à nessun nulla sentire,
guardisi adunq; chi nó vuol sentir guai
che reuerente sia à me suo sire,
& chi cosi non fa, può esser chiaro,
che à dargli punition non sarò auaro.

Vn cherico che viene da' Sacerdoti dice.

O signor sauio Iesu vi dia pace,
mandato sono à voi da' Sacerdoti,
dicon che tempo è hora se à voi piace
di venire à veder gl'altri deuoti.

Risponde il signore.

di ch'io verrò quando mi fia capace.

El signore si volta a' serui, & dice.

State su serui miei cheti, & rimoti,
e tu Araldo senza far dimora,
mettiti in punto chi vogli andar fuora.

Lo Araldo dice.

Su sonator trouate gli strumenti,
che'l signor nostro al tépio vol'andare
su con prestezza omai non siate lenti,
si che non habbi niente aspettare,
dello spacciaruene siate contenti,
horsu passate quà senza indugiare.

Lo Araldo dice al signore.

In punto gliè signor quel che volete,
à vostra posta partir vi potete.

El Signor va al Tempio, & cantasi la Magnificat, & quando si canta quel versetto. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. El signore dice a' Sacerdoti.

Fate silentio, piu la non si dica
e tutti fate à me cerchio d'intorno,
venite qua, non vi paia fatica,
ch'io intendo chiarire in questo giorno
quel che ï que' versi, ò sotto lor rubrica
perche mi par, che vi sia grande scorno
fate portar quà e' libri prestamente,
ch'io m'intendo chiarir' hor al presẽte.

Rispondono e' sacerdoti.

Ecco de' libri qui signore assai,
si che fatene voi quel che volete.

El signor dice.

Intendo per vscir presto di guai,
manifestarui quel che vdirete,
che cose son da non crederle mai,
& per esperienza lo vedrete,
sappiate che nel Vespro io ho sentito
cosa che m'ha lo intelletto stupito.
Nel vespro in vn salmo senti dire,
Deposuit potentes de sede,
& exultauit humiles à non mentire,
per la qual cosa è matto chi lo crede,
à dir che possa qui vn'huom venire
à tormi il regno mio che gliel concede,
che cosi sia possibile non viene,
ma forse ch'io non ho inteso bene.
Ditemi adunque adesso apertamente,
si ho compreso ben queste parole,
ò si, ò no, chiaritemi al presente,
datemi spaccio, e star piu non si vuole.

Vn sacerdote risponde.

Signor sincero, sauio, & reuerente
le infrascritte cose che ti duole
apertamente chiarir le vogliamo,
perche senz'altri libri le sapiamo.

Seguita il sacerdote.

Sappi signor che'l salmo ch'abbian detto,
fece la madre del figliuol di Dio,
& per chiarirui ben ogni concetto,
egliè di gran sustantia al parer mio,
& questo salmo è à Dio tanto accetto,
che ogni peccator caua d'oblio,
& non v'è cosa che ben non vi stia,
perche lo fe la vergine Maria.

Dicono e' versi che Dio leuerà
della sua sedia il superbo potente,
& la superbia sua mitigherà,
& farà che l'humil sarà reggente,
hor tu sai certo quel che ne' versi sta,
fa à tuo modo hor tu che sei prudente,
rispondi hor tu quel che ti par capace,
chi son disposto à far quel che ti piace.

Risponde il signore.

E par' à me che questo esser non possa,
che io che son signor di queste parte,
& son superbo questa è cosa grossa,
ch'huomo humile potese vsar tal'arte
di tormi il Regno mio per sua percossa
sarebbe cosa da empirne le carte,
che io superbo che son signor virile,
sottoposto io fussi à vno humile.

Esser non può che sia in questo mondo
huom che mi possa tor la signoria,
cercando tuttoquanto atondo, atondo
non è niun che mi desse ricadia,
si che per tanto à questo vi rispondo,
che questi versi vo si lieuin via,
e in ogni modo io gli vo cancellare,
dou'io gli possa in niun luogo trouare.

Et cosi fo à voi comandamento,
che tuttiquanti voi gli cancelliate,
& non habbia nessun tanto ardimento
che secreto ò palese gli diciate,
& io farò cercar di fuori & drento,
guardisi poi chi non ha osseruate
le mie parole intendere il mio dire,
che come vn tristo io lo farò morire.

El signor dice à vn banditore.

E tu ò banditor va per la terra
& manifesta il caso volentieri,
à pena della testa che chi erra,
muoia, ò cittadini, ò forestieri,
e tu ò cancellier presto diserra,
& manda fuor cauallari, & corrieri,
& poni il caso, & poi la pena ancora,
& voi ò sacerdoti ite in buon'hora.

El banditore bandisce, & dice.

El signor nostro fa mettere vn bando
à ogni gente à pena della morte,
che chi venisse Deposuit narrando,
ò Potentes de sede, à voce scorte,
Et exultauit humiles ragionando,
drento alla terra, e fuor delle porte,
non sia nessun che de' versi fauelli,
& chi gl'hà scritti vuol che gli cancelli.

El signore essendo in sedia dice.

Io non so serui quel che dir si voglia,
che io mi sento tutto inuiluppare
drento alla testa venuto è gran doglia,
che à seder par ch'io non possa stare,
& debil sono piu che al vento foglia,
sentomi sotto le gambe tremare,
però vo' serui pe' medici mandiate,
& piu presto si può qui gli meniate.

E serui vanno pe' medici, & la donna dice al marito.

O dolce mio marito & caro sposo,
qual cagion' è che tu ti senti male
tu ti stai qui sempre in gran riposo,
se tu hai male è fuor del generale.
se tu hai nulla nol tener nascoso.

El ſignore riſponde alla donna.

Tu ciarli troppo, mãdami vn guãciale,
cicala, pazza, che di gracchiar non reſta
& ſta pur qui à ſpezzarmi la teſta.

Giugne il primo Medico, & coſi dice.

Aue magnifice domine tu ſai
chi ſono al tuo comãdo apparecchiato,
& ſon venuto per guarir che hai
da infirmità il tuo corpo occupato,
& ſe à mio modo ſignor tu farai
in breue tempo ſarai ſano tornato,
& per guarirti ogni'ngegno porrò,
& ſe tu fuſsi morto i ti guarrò.

El ſignor dice al medico.

Maeſtro il mal chi hò è ſi leggieri,
che piccol fatto mi potrà guarire.

El medico dice.

Quando cominciò il male?

Riſponde il ſignore.

Cominciò hieri.
Allhor per me ſi voleua venire,
che io ſarei venuto volentieri,
harei laſſato il mangiare el dormire,
per venir qui, ſenz'hauerne alcũ merto,

Dice il ſignore.

Horſu non piu, che io ne ſon ben certo

Viene il ſecondo Medico, & dice.

Salute à voi ſia magno, & gran ſignore,
venuto ſono à te, perch'io richieſto
fu da vn tuo certo ſeruidore,
il qual m'impoſe ch'io veniſsi preſto,
& io venuto ſon ſol per tuo amore,
come colui, che al ſeruirti ſon deſto,
hor voglio intender la tua malattia,
& in due di vo che guarito ſia.

E Medici gli toccano il polſo, & guardano l'orina, & diſcoſtandoſi il p[rimo] dice al ſecoudo.

Maeſtro coſtui ha preſo humidezza
per quel, chi poſſo di queſto cõprẽdere
& alla incorporata con aſprezza
e vn po di febbre gli fa adoſſo accẽdere
d'intender te maeſtro harei vaghezza,
che quel che par à te io poſſa intendere,
dimmi maeſtro hor quel che comprẽdi
che piu di me di queſto caſo intendi.

El ſecondo medico dice al primo.

Quel che tu di maeſtro io tel confeſſo,
& per eſperienza il veggo chiaro,
preſto al ſuo male ripariamo adeſſo,
pigliamo adũque ora il miglior riparo.

El primo medico dice al ſecondo.

Io dico che'l bagno, che è qui appreſſo
ſarebbe buono à lui maeſtro caro,
però che qualunque à quel bagno è ito
per queſto mal medeſimo è guarito.

El ſecondo medico riſponde.

Egliè la verità quel che tu di,
adunque voglio el diciamo al ſignore.

Dice il ſecondo medico al ſignore.

Dio vi guardi voi, e chiunque è qui,
noi de' partiti hauiam preſo il migliore,
intendi adunque & fa che detto ſia,
& non t'increſca andarui con furore,
perche ciaſcun di noi ben ti conſiglia,
che vadi al bagno, che c'è dieci miglia.
El qual bagno è contro à tua malattia,
& fia cagion di farti viuer ſano,
& non t'increſca dieci miglia di via,
che ſi fanno in tre hore à gir ben piano

Riſponde il ſignore.

Io non vorrei teſte tal ricadia.

La ſua donna dice.

Deh va infin la, tu ſei vn'huomo ſtrano

El ſignor riſponde alla donna.

Oltre io v'andrò poi che t'è in piacere,
che t'è letitia ſola rimanere.

El ſignore dice a' Medici.

Maestri piace à me il vostro consiglio,
si che per tanto siate licentiati,
domattina à buon'hora il camin piglio
Et voltandosi a' serui, & alla donna dice.
Et però serui siateui assettati,
e tu donna poi qualche famiglio
farai che qui con teco sien restati,
e tu Araldo senza dimorare,
chiama ogni gente, ch'io vo caualcare.
Lo Araldo dice.
Su baronia non istate piu à bada,
ognun si metta in punto prestamente
Dice il signore alla donna.
Tu dõna, che riman qui in tal cõtrada,
rimanti in pace, ch'io parto al presente,
tiriam via tutti omai piglian la strada,
& ciascun sia à me sempre seruente,
perche il signor sempre vbidir si suole
e'suoi comandi in fatti, & in parole.
Giugne il Signore al bagno, e vno hoste gli dice.
O signor mio voi siate il ben venuto,
ecco la stanza per voi ordinata,
& s'io ben non hauessi proueduto,
vostra benignità m'harà scusata,
perche il vostro venir tardi hò saputo,
& hò tutta la casa auuiluppata.
Risponde il Signore à lhoste.
Hoste deh non dir piu, cicala meno,
che noi staremo meglio che potremo.
El signore dice a'serui.
Diletti serui poi che giunti siano,
conuiensi esercitar quel che bisogna,
& studiar l'acqua, acciò sia tosto sano
della mia infermità che si m'agogna,
però ch'io vo che domattina andiamo
à star nell'acqua vn'hor sẽza mẽzogna
& poi la sera al bagno sarò ito
à star vn'hora infin ch'io sia guarito.

Vn barone dice.
Signore e'piace à noi quel che à te piace,
perche siate di noi dominatore.
El signore risponde.
D'andare adesso à me par piu capace,
però seguite me che son signore,
presto omai vscian di contumace,
che d'esser tosto sano ho nel mio core,
andianne adunque star non si vuol qui,
che pigliar l'acqua vo due volte el dì.
El signor manda vn messo alla sua donna.
Partiti presto ò seruo mio gradito,
& va, e di à mia donna chi sto bene,
& chi son quasi del mio mal guarito,
& hò alleggierito le mie pene.
El seruo va alla donna, & dice.
Madonna il tuo diletto, e car marito
dice che gliè guarito, & presto viene,
& che tornerà presto e dice chiaro.
La donna gli risponde.
Hor sia al nome di Dio io lho ben caro
El signore dice a'serui.
Cari miei serui, io son migliorato
che in due dì, io spero d'esser sano
andianne all'acqua ch'hò deliberato
che questa volta alla terra n'andiano.
El Signore va all'acqua, & poi che è bagnato dice alla sua gente.
Su gente mia poi ch'io son bagnato,
sentomi si, chio vo che ci auuiano,
tutti inuerso la terra in compagnia,
per ch'io son sano d'ogni mia malattia.
Vn barone dice al signore.
Signore e'piace à noi tua sanitade,
& con letitia amiamo ogni tuo bene.
El signore dice.
Io vo che domattina alla cittade
andian che lo star qui non fa per mene.

andar pel fresco egliè mia volontade,
acciò che il caldo non ci dessi pene,
fate che domattina senza fallo
all'alba appunto ognun sia à cauallo.

El signor dice alla sua gente.

Horsu brigata à riposar n'andate,
però che di dormire i ho appetito,
& fate pur non vi dimentichiate,
che all'alba ognun sia à caual salito,
s'io nô sô desto, io vo che mi chiamate
ch'io vo che'l caldo non m'habbi impe (dito
fate ch'ogni disegno mi rieschi
però chi vo che n'andiã freschi freschi.

Vanno tutti à dormire, & mentre che dormono viene vn' Angelo di Dio, & piglia la forma del signore, & mettesi li suoi panni, & in forma del signore chiama e' serui che dormono.

State su serui presto, che gliè tardi,
mettete in punto la caualleria,
su con prestezza non siate codardi
su date spaccio chi voglio andar via,
nô sia nessun che al sonno piu riguardi
fate contenta ormai la intention mia,
però che ogni vccel forte squittisce,
& questo è segno che lalba apparisce.

Vn seruo si lieua, e chiama gl'altri.

Su compagnoni el signor è leuato,
ognun metta le sue cose in assetto,
perche di caualcare ha deliberato,
& per sua parte à tutti ve lho detto,
non dite poi chi non v'habbi chiamato
ch'io dirò ch'io venissi infino al letto,
& che piu di sei volte io vi chiamai,
& che non vi volesti leuar mai.

Vn seruo che dorme dice.

Eccoci qui noi non dormian bestione,
che sempre sei commettitor di male.

El seruo che chiama, e dice.

Si tu cattiuo tristo ribaldone,
che la persona tua nulla non vale.

L'Angelo dice loro cosi.

Voi siate tutta dua da far quistione,
& houui scorti per dua gran cicale.

El secondo seruo dice.

E cominciò egli.

El primo seruo.

Anzi cominciasti tu.

L'Angelo.

Istate cheti non cicalate piu.

L'Angelo in forma del signore, dice alli trombetti.

Horsu trombetti, fate voi addormentati,
date nelle trombette con furore,
fate che paia che siamo auuiati,
acciòche venga chi è drêto, ò di fuore,
ch'alla città voglio siamo in due hore,
tu hoste vien qua, toccami la mano,
fatti con Dio.

L'hoste risponde.

hor'oltre andate sano.

L'Angelo in forma del signore caualca inuerso la terra, & giunto dice alla moglie del Signore.

Tu ben trouata sia cara mia donna.

La donna risponde.

Tu ben venuto sia dolce mio sposo,
come stai tu, che sei di me colonna,
come stai tu compagno dilettoso.

L'Angelo dice.

Io starò ben, se altro mal non torna,
perchio mi sento piu che mai forzoso.

L'Angelo dice a' serui.

Su serui per maggior consolatione
trouate che si faccia colatione.

El Signor che era rimasto nel letto si desta, & con superbia dice.

State su che gliè tardi gaglioffoni,
non vi diss'io che voleuo andar via,

brutti ribaldi, spalle da bastoni,
presto qua col malan che Dio vi dia,
io vi farò mutar modo ò poltroni,
hor venga ne qualchun al men che sia,
presto che Dio vi dia mille mal'anni,
doue diauolo sono in questi panni.

El signore che è rimaso nel letto, chiama l'hoste, & dice.

Hoste gaglioffo tristo vien qua su,
che fai di me come d'vn vil poltrone,
io non c'alloggerò per Dio mai piu
poi che tu fai cosi tristo ghiottone.

Lhoste dice à vn suo famiglio.

Sento non so chi, non so che senti tu.

El famiglio risponde.

Si ch'io senti.

Lhoste dice.

Fia qualche gaglioffone.

L'hoste dice al famiglio.

Va guard'vn poco chi è lassu se tu vuoi

El famiglio risponde.

Io non vi voglio andare, andate voi.

Lhoste va alla camera, & dice.

Chi sent'io qua, che fa tanto romore.

Risponde il Signore.

Sono il signor, che Dio ti dia mal'anno

Lhoste dice.

O gaglioffaccio tristo traditore,
tu sei venuto qui per farmi danno,
& se in sul letto oue staua il Signore.

El Signor risponde.

Io son quell'io, che vai tu cicalando,
che ti darò dieci tratti di fune,
chiama la gente mia, non tardar piune.

Lhoste dice.

Guarda gaglioffo ch'anche mi minaccia,
& dice che è il signore vn ribaldaccio,
voglia mi vien di romperti la faccia,
esci qua fuora, & non mi dare impaccio

El Signor risponde.

Oltre non far, chel signor non ti scaccia

Lhoste dice.

Esci quà fuor chi ti spezerò vn braccio.

El Signor dice.

Lascia che le mie cose habbi trouate.

Lhoste dice.

Tu n'vscirai con di molte mazzate.

Lhoste gli da di molte mazzate, & il Signor dice.

Hoste buono & caro mio fratello,
deh fa che in camicia non me ne vada,
prestami se tu hai qualche mantello,
ch'io mi ricuopra su per la contrada.

Lhoste gli da vn mantellaccio, & dice.

Io non ho altro se tu vuo to quello,
& prestamente ritruoua la strada,
che pare appunto che tu non intenda,
& par chio non habbi altra faccenda.

El signore si parte dolendosi, & dice cosi.

Sia maladetta la fortuna mia,
che son signore, & non son conosciuto
almen trouassi qualcun per la via,
che mi dicessi tu sia il ben venuto.

El signore vede vn Villano che vanghaua la terra, & infra se medesimo dice cosi.

Questo villano che è qua forse che sia
qualcun che altre volte m'ha veduto,
se mi conoscerà lo manderoe
fino alla terra pe'panni chi voe.

El signore chiama il contadino.

O della vanga, vien'vn po quaggiu.

Il contadino risponde.

Vien qua pur tu, se vuoi nulla da me.

El signor dice.

Vn villan sempre ritratto ne fa.

Il villano risponde.

Deh dimmi vn po, chi è piu villan di te

Il ſignor gli dice.

Laſcia ſtar qui, infino alla terra va,
& di alla mia donna per tua fe
el ſignor è qua fuora, & che ti dia
gente & caualli, & qualche veſte mia.

Il contadino riſponde al ſignore.

Deh va che Dio ti dia mille mal'anni,
che dice che è ſignor quel beſtiolino,
& vuol mandarmi alla terra pe' panni,
che ſei dirittamente vn ceruellino.

Il ſignor gli dice.

Andare io ti farò con tuo gran danni

El Villano riſponde.

Farami andare aſpetta vn micciolino,
che ti farò ſentir quel che non credi,
che par che habbi fatto altrui co' piedi.

El villano gli da del manico della vanga, & rompeglielo addoſſo, & il ſignore dice.

Ohime miſero, ohime che vuol dire,
che già due volte ſon ſtato percoſſo,
& ero pur ſignore à non mentire,
& niun non c'è che per me ſi ſia moſſo,
anzi m'è dato da ognun martire,
e per grã colpo ho rotto ogni mio oſſo,
& pur ſon certo ch'io ſono il ſignore,
& ſon cacciato come vn traditore.

El ſignore vede due Vetturali, & dice loro coſi.

O Vetturali non venite ſi ratti,
ch'io vo che alla Città preſto torniate
non mi dite di nò à queſti fatti,
perchio ſono il ſignor uo che ſappiate.

Vn uetturale dice.

Ben poſſo dir Dio mi guardi da matti,
& io piene le ſtrade nho trouate,
oltre aſpettianlo che ſia qualche pazzo
che ci darà forſe un po di ſollazzo.

El Signore giugne à loro, e dice.

Cauateui di teſta la berretta
chel ſignor ſon poi gite alla mia ſpoſa,
& dite che'l ſignore è qui ch'aſpetta,
che mi mãdi gente, e pãni, & ogni coſa.

El Vetturale riſponde.

ò noi u'andren teſtè non hauer fretta.

El ſignore dice.

Su andate preſto, & non fate piu poſa,
& portatemi appũto quel chi ò chieſto,
& fate che torniate preſto preſto

El Vetturale dice.

Aſpetta che n'andremo auale, auale,
che Dio ti dia quel che ti debbe dare.

El ſignore dice a' Vetturali.

Andate preſto che io vi farò male
s'io non ui ueggio teſte auuiare.

El Vetturale riſponde.

Aſpetta, io ti trarrò del generale,
che par che tu ci voglia manicare
e dice che il ſignore il ladroncello
io ti farò prouar queſto randello

E Vetturali gli danno di molte baſtonate, & il ſignor dice.

O laſſo à me, che già per tre ripreſe
ſono ſtato percoſſo, e tutto infranto,
& ſignor ſon pur di queſto paeſe,
& la mia ſignoria mi torna in pianto,
par chognun'habbi à uẽdicar ſue offeſe
battuto il corpo & ſtracciato lamanto,
ma quel che al cor mi da maggior'ango
è che perſona non mi riconoſce. (ſcie,

El ſignore andando inuerſo la terra dice,

Ome chi ho veduto ogni mio amico
& niun nõ è che m'habbi mai guardato
hor è contento ogni mio nemico,
poi chio uo per la terra ſi ſtracciato,
pur per partito omai io piglio & dico
d'eſſere al mio palazzo preſto andato
per piu coperta uia che io potroe,
& drento preſtamente entrerroe.

El signore giugne al Palazzo, e dice
à vn seruo che era in su la porta.
Arrigo guarti chi voglio andar costa,
ch'io sono il signor guardami bene.

Arrigo risponde.
Tu sei il gran pazzo, che vuotu di qua.
El signor risponde.
Io sono il signor per la mia fene.

Arrigo dice.
O egliè su che mangia va pur la.
Risponde il signore.
Lasciami andar che si farà per tene.
Arrigo risponde.
Qua nó vo che tu entri in alcun modo.
El signor dice.
D'entrarui à tuo dispetto hò posto in (sodo.
Arrigo gli da di molti calci & pugna, & il signor si lamenta, e dice.
O doloroso à me lasso tapino,
che nessuno è che conoscer mi voglia,
io son andato in qua, e in la tapino,
& per la via patito ho tanta doglia,
non mi conosce amico ne vicino,
& ir non posso dentro alla mia soglia,
saria meglio per me non esser nato,
poi chi son come vn'assassin trattato.
L'Angelo che haueа preso la forma del signore dice.
Leuate serui questa mensa via,
& fate appunto quel ch'io vi fauello,
e tu donna prudente honesta, e pia,
nó ti partir vien presso al mio drappello
El pouero signore vede la donna sua con l'Angelo, & dice.
Oime, oime quest'è la donna mia,
& questo è'l mio palazzo alto, e bello,
ohime che cresce à me tutte le pene,
& perduto ho la donna, & ogni bene.
L'Angelo dice à vn Notaio.
O messer Cino va à quel poueretto

digli che venga ſu ſenza indugiare.

Meſſer Cino va al ſignore, & dice.

Pouero va ſu che ſia benedetto,
che harai qualche coſa da mangiare.

El pouero dice.

Ben ſono ſtato da Dio maladetto,
ch'ero ſignore, & conuienmi accattare
pur poi che piace alla ſomma clemenza
che coſi ſia uoglio hauer patienza.

L'Angelo dice al Signore.

O pouer huom che coſi ſei ſcacciato
da ogni gente, & ſei qui meco ſolo,
vorrei ſaper come tu ſei chiamato,
& donde ſei che moſtri in te grã duolo.

Riſponde il pouero ſignore.

Signor ſuperno, diſcreto, e pregiato,
donde io ſon di puntino ſaper puolo,
ſappi ch'io ſon della città preſente,
& fui già grande, & hora ſon niente.

L'Angelo gli dice.

Come fuſti tu grande? parla chiaro
come fu fatta la grandezza tua,
di dirmi queſto non eſſer auaro,
tu uedi che noi ſiam qui ſol noi dua.

Riſponde il ſignore.

Signore e m'è al cuor ſi el caſo amaro,
ch'io temo à dirti la ſuſtantia ſua.

L'Angelo dice.

Di pur apertamente quel che uuoi,
perche ſiam ſoli & aprir mi ti puoi

Riſponde il ſignore.

Ohime ſignor che timoroſamente
ui narrerò el mio caſo uolentieri,
io ero prima ſignor & reggente
di queſte terre e ſtetti infino à hieri,
hor perche piace à Ieſu onipotente,
condotto ſono in tanti uituperi
& perduto ho del mondo ogni ripoſo,
& uiuo con gran guai, molto penoſo.

L'Angelo dice.

Come di tu che ſei ſtato ſignore,
che mai non hai tenuto ſignoria,
peſsimo & ignorante peccatore,
non ti uergogni dirmi tal bugia.

Riſponde il ſignore.

Perdona à me ſi hò commeſſo errore,
ma pur tho detto il uero in fede mia,
chi ero il principal della cittade,
hor ſiete uoi queſt'è la ueritade.

Et per chiarirti come io miniſtrauo
queſta Città, io tel dirò di punto
io ero quel che tutta la guidauo,
poi fu da certa malattia deſunto,
per la qual ſanità deſiderauo,
& fe che ogni medico fu giunto
innanzi à me, dandomi per conſiglio,
ch'ãdaſsi al bagno, & io vi die di piglio

Seguita il Signore.

Partimmi dal mio trionfal palazzo,
& à quel bagno n'andai in mal'hora,
giunto fui la con ogni mio ragazzo,
bagnai il mio corpo di dẽtro e di fuora
poi ſendo ſano preſi per ſollazzo
di tornare alla terra alta & decora
e impoſi à ſerui mia che innanzi giorno
uoleuo fare alla città ritorno.

Deſtandomi poi io, chiamando loro,
lhoſte ſenti la mia ſuperba voce,
con un baſton mi dette aſſai martoro,
ilqual penſando à ciò ancor mi cuoce,
poi trouai un che facea à ſuo lauoro,
ilquale à darmi fu molto feroce,
e con due mani addoſſo à me ſi ſpranga
ruppemi addoſſo un manico di uanga.

Poi piu quaggiù trouai due uetturali,
che mi dierno aſſai colpi d'un randello
per la Città poi fra' miei miniſtrali,
ueggendo chi à me prima era fratello,
à guardarmi non è niun che ſi cali
alla porta poi giunſi al uoſtro oſtello,

per la

per la qual cosa vn portinar trouai,
che calci, & pugna lui mi dette assai.
Sendo giu fuor viddi la mia mogliera,
laqual voi presa haueui per la mano,
fummi al cuor questa doglia tanto fiera
che dir non tel potria signor soprano,
poi venni qui à te maiestà vera,
& detto tho di punto il caso strano,
& come dinanzi à te fui signor io,
hor non son piu poi che nō piace à Dio
L'Angelo si scuopre al Signore,
e dice.
Diletto mio fratel il tutto soe,
perche ho veduto ogni mio andamēto
hor nota le parole ch'io ti diroe,
& non pigliar di niente spauento,
& credi quel ch'io manifesteroe,
ch'io son venuto per farti contento,
& hammi qui mandato il buon Giesu,
perche in superbia tu non viua piu.
Seguita l'Angelo.
Io manifesto à te che à lui dispiace
della superbia el tuo cattiuo vitio,
e tu ch'eri signor & staui in pace,
pigliasti di superbia vn tale inditio,
per la qual cosa à Dio è stato capace,
di cauar te di si tristo supplitio,
& ha mandato me per dimostrarti
come lui può del tuo seggio cauarti.
Seguita l'Angelo.
E tu non hai in te tanta credenza,
che Dio ti possa tor tutto il tuo stato,
& hatti mostrato la somma clemenza,
che gli dispiace ch'era cancellato
Deposuit potentes, e tal loquenza,
& exaltauit humiles hai guastato,
che lui ti può leuar del seggio tuo,
& può di tutto far il parer suo.
L'Angelo seguita.
Dio tha voluto mostrar con dolcezza,
che i versi scritti quiui stauon bene,
però che gliè signor di tanta altezza,
che à chūque gli piace, e può dar pene,
sia ricco al mōdo, ò habbi gentilezza,
che senza la sua gratia nulla tiene,
& che sia vero di te esemplo n'hai,
ch'eri signor, & riceuuto hai gran guai
L'Angelo.
Vedi che Dio ti tolse sanitade,
& fatto t'ha molte pene patire,
& percosso sei stato in veritade,
ben quattro volte hauuto hai martire,
e tolto tha la donna, & la cittade,
non c'è niun che ti possa souuenire,
& nota ben le mie parole accorte,
che se lui vuole e ti può dar la morte.
Non t'ha voluto torre Dio la vita,
anzi ha voluto che ritorni humile,
& che tu segua lhumiltà gradita,
& lasci di superbia l'alto stile,
render ti vo e' tuo panni, & far partita,
ma intendi bene, & fa che non sia vile,
vo che rimetta e' versi cancellati,
& segua le virtù, & lasci e' peccati.
L'Angelo si spoglia, & rende i panni al Signore, e'l Signore si veste,
& dice.
O somma deità verbo profondo,
padre figliuolo, & spirito santo,
che mhai cōcesso hoggi tal dō giocōdo
per la virtù del tuo superno amanto
io sono ingrato, vile, & furibondo,
e tu signor m'hai tratto di tal pianto,
ringratiato sia tu, ò sommo duce
che tratto m'hai d'errore, & messi'l luce
El signore hauendo rihauuto la signoria dice a' suoi serui.
Diletti cari serui, & buon fratelli,
io vo che noi seguian lhumiltà santa,
& che con humiltà ognun fauelli,

& lasciam la superbia che habbian tãta,
che alla nostra fin ci da flagelli,
giu nell'inferno, oue gran duol s'amãta
dunque seguiam de l'humiltà sua vesta,
& paradiso haren con gaudio & festa.

Io ho disposto di lasciar andare
della superbia el vitio maladetto,
che mi farebbe vn di mal capitare,
mãderebimi all'inferno à mio dispetto
& quei versi chi feci cancellare,
rescriuer gli vo far quest'è l'effetto
per tutto quanto il mio bel tenitorio,
& rescritti sieno à lettere d'oro.

El signor dice à vn banditore.

Adunque banditor non far piu sosta,
fa che sia manifesto il caso aperto,
come gli scritti versi in tal proposta,
corra ciascun che'l cancellar coperto
vo che si rada, che à nessun non costa,
& che à lettere d'oro si scriua certo,
& come io vo lassare el vitio acerbo,
& che ognuno humil sia, e nõ superbo.

Dunque fa che tu vada à preti, e frati.
& dipunto dirai la mia intentione,
& voi serui miei sauij, & pregiati,
fate si scriua per la habitatione
e'versi, ch'eran prima via leuati,
mettere à oro, perch'io v'ho diuotione
& appiccategli hora in mia presenza
pel gran Palazzo, & dentro all'vdienza

El banditore bandisce, & dice.

El Signor nostro à tutti fa bandire,
che dou'era Deposuit cancellato,
& Potentes de sede, e vuol chiarire,
Exaltauit humiles ha deliberato,
che vi si rada, intendete il suo dire,
& che à lettere d'oro sia acconciato
in tutti e'libri publichi & secreti
comanda à secolari frati, e preti.

El signor dice.

Io ho tanta allegrezza di vedere
e'versi scritti di tanta sostanza
che chi pensasi à loro, può ben sapere,
che senza Dio non è niuna possanza,
su serui per potere el ciel godere,
trouate e'suoni che si balli vna danza,
& fuggian l'otio, che è pessimo male,
pigliam piacere hor qui spirituale.

IL FINE.

Stampata in SIENA, l'anno 1573.